

Azione cattolica filodiretto



N. 5/2006
Anno XVI
Maggio

Mensile della Presidenza diocesana di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (BA) - Tel (fax) 080 3351919
e-mail: acmolfetta@libero.it - sito internet: www.acmolfetta.it
Anno XVI - Sped. Abb. Post. L. 662/96 art. 2 C. 20/c Filiale di Bari
Reg. N. 1430 del 5-8-1999 Tribunale di Bari

Sommario

Spiritualità
La radice della
testimonianza

Editoriale
l'AC a Verona

Chiesa
Roma-Loreto-Palermo-
Verona: Excursus dei 4
convegni ecclesiali

Approfondimento
Settimana della
comunità.
Testimoni del Risorto...

Nell'ambito della vita
affettiva

Nell'ambito del lavoro e
della festa

Nell'ambito delle
Tradizioni e della Cultura

Nell'ambito delle fragilità
umane

Nell'ambito della
cittadinanza

Associazione
Documento della
Presidenza diocesana sui
temi del Convegno

Da 35 anni l'ACR a
servizio dei fanciulli e dei
ragazzi

Sussidi per Campi estivi
giovani

Prospetto adesioni
(allegato)

Notizie & Appuntamenti



Animare la Settimana della Comunità

La Settimana della comunità ha come suo obiettivo privilegiato, in quest'anno, quello di promuovere/incentivare una partecipazione ampia e significativa al cammino preparatorio al Convegno Ecclesiale di Verona affinché non resti un appuntamento per addetti ai lavori ma sia un evento effettivamente ecclesiale e popolare.

Nell'allegato al documento preparatorio al convegno ecclesiale leggiamo infatti: "La stessa dinamica del convegno e il tema posto al centro della convocazione spingono peraltro ad avviare un grande laboratorio ecclesiale e perciò popolare per fare emergere l'immagine del fedele cristiano quale testimone del Risorto nel mondo".

Proprio qui si situa la settimana della comunità che ogni associazione, nel periodo più consono in questo periodo preestivo, si fa carico di promuovere nelle rispettive Comunità. Nel più autentico spirito dell'ideale dell'Azione Cattolica, il compito fondamentale per l'associazione è quello di essere nella comunità ecclesiale quel lievito che sa suscitare riflessione e impegno, che sa coagulare energie e creare occasioni di incontro e cammini ed esperienze comuni, che sa orientare nuove dinamiche di ricerca e sa coinvolgere soggetti diversi (associazioni, gruppi, movimenti, comunità, centri culturali...) verso un Convegno inteso come "un momento di sintesi, si spera non solo estrinseca, tra due linee, l'una più pastorale, e più attenta alle prospettive della missionarietà, e l'altra più culturale, che s'interroga sulla edificazione di una coscienza personale e storica dei fedeli cristiani a confronto con i diversi fenomeni che danno forma al vissuto".

Diverse sono le iniziative promosse nelle parrocchie, soprattutto per quanto riguarda la catechesi biblica sulla lettera di Pietro; forse un po' meno intensa la riflessione sulle quattro parti del documento preparatorio e sugli ambiti della testimonianza. Questo numero di Filodiretto intende costituire un contributo di riflessione ed uno stimolo alla promozione di iniziative di animazione nelle parrocchie.

La redazione

La radice della testimonianza

Spiritualità

Come la fede in Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, ci rende testimoni di speranza?». (*Testimoni*, n.6). «Testimoni siamo già», ci ricordano i Vescovi italiani nella traccia di riflessione in preparazione al IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona. Siamo già testimoni di Cristo, perché con la fede e il Battesimo siamo diventati «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo redento, a cui Dio ha affidato la missione di proclamare le sue opere meravigliose» (1 Pt 2,9). Essere testimoni prima di essere un compito è un dono, una vocazione radicata nel Battesimo. Ogni cristiano trova la sua radice d'essere, l'inizio della vita nuova nel Battesimo. Con questo sacramento abbiamo ricevuto il dono dello Spirito Santo, che agisce dentro di noi e ci consente di «conformarci alla storia di Gesù», fino a diventarne testimoni, cioè capaci di essere, sentire e fare come Lui, nella Chiesa e nel mondo. «Questa nostra identità, radicata nel Battesimo, dà alla nostra vita la forma «filiale» di Gesù e le permette di assumere i lineamenti stessi del Figlio» (*Testimoni*, n.8). Noi siamo testimoni del Signore crocifisso e risorto quando manifestiamo l'amore di Dio, mediante l'amore verso i fratelli. Ma prima di spingerci oltre, siamo consapevoli che il dovere di amare si fonda sull'essere amati da Dio; l'impegno si fonda sul dono: «Noi amiamo perché Egli ci ha amato per primo» (1 Gv 4,10). Questa è la novità della fede cristiana rispetto a ogni religione umana, che non bisogna mai perdere di vista. Il cristianesimo è anzitutto dono, grazia, discesa di Dio verso l'uomo, prima che ascesa faticosa dell'uomo verso Dio. Ecco, cosa significa, in primo luogo, essere testimoni dell'amore: aprirsi all'esperienza dell'amore di Dio, non avere paura, lasciarsi permeare e riscaldare il cuore dalla bella e gioiosa notizia che Dio ci ama e «ci ha prescelti da tutta l'eternità, perché esistiamo nella carità» (Ef 1,4). Il segreto che ci permette di realizzare con gioia ciò che altrimenti sarebbe impossibile è lo stesso che ha orientato tanti uomini e donne nel corso dei secoli: per amare, bisogna sentirsi amati. Chi si sente amato da Dio, capisce la bellezza e la gioia di poter amare i fratelli. A questo proposito è opportuno ribadire che sempre nella vita del cristiano c'è il dono dell'amore che suscita l'impegno di amare. Questo passaggio è chiarito molto bene in una espressione che si trova nella prima lettera di San Giovanni: «Se Dio ci ha tanto amato, anche noi dobbiamo amarci» (1 Gv 4,11). La prima parte (protasi) è sospesa e non sta in piedi, neppure grammaticalmente, senza la seconda (apodosi). Ed è significativamente che la legge dell'amore teologale non è la reciprocità: «Amami quanto io t'amo»; ma la circolarità lineare: «Se Dio ci ama... noi dobbiamo amarci». Un amore a circuito aperto, non chiuso. L'amore, dono del Padre, si fa visibile nel Figlio, per opera dello Spirito Santo, nel Battesimo, viene a noi (cf Rm 5,5); da noi, sempre per opera dello Spirito Santo, dev e ridondare sul prossimo. E solo dopo aver fatto «il giro della terra», dopo essere scorso da un capo all'altro, fino al più piccolo dei fratelli, l'amore che parte da Dio ritorna a Dio. Essere testimoni è anche un «compito». La testimonianza cristiana ci chiede di diventare «cristiani adulti», capaci di donazione e di fedeltà. «La

testimonianza è la fede che diventa «corpo» e si fa storia nella condivisione e nell'amore» (*Testimoni*, n. 8). Essa avviene sia per la «via del sangue» sia per la «via della carità». Mentre la «via del sangue» ci fa interrogare sull'importanza di Cristo per la propria vita; la «via della carità» ci fa comprendere che la vera gioia è incontrare Cristo negli altri, soprattutto nei poveri. La testimonianza è, allora, un impegno appassionato, libero, con Dio e con l'umanità attraverso la forza dello Spirito. Le «due vie» ci fanno capire che c'è un abisso tra l'informare e il rendere testimonianza. Siamo, tutti, ottimi informatori. Siamo bravissimi manager della parrocchia, dell'associazione, della catechesi... Appariamo più come funzionari di Dio che come testimoni del Risorto. Il più delle volte riduciamo il cristianesimo a fenomeno culturale, a tradizione religiosa. La testimonianza non riguarda l'informazione ma la propria esperienza di vita illuminata dall'amore di Dio. In tal senso, Gesù Cristo, morendo sulla croce, è il Testimone fedele dell'amore del Padre (cf Ap 1,5): Egli ha adempiuto fedelmente la propria missione di glorificare il Padre. A Lui, poi, lo Spirito dà testimonianza, assieme all'acqua e al sangue (cf 1 Gv 5,6-8). Ogni altra testimonianza, allora, non può che avere la sua ragione e la sua forma nella vita della Trinità. La vita del discepolo, affermata da quello stesso Spirito, diventa essa stessa testimonianza, culto, sacrificio spirituale. C'è però una sottile tentazione che noi cristiani oggi dobbiamo superare: credere che la testimonianza sia facoltativa. In verità essa è necessaria, perché rappresenta la continuità del «Testimone fedele». Cristo diventa operativo nella storia solo mediante la fede e la carità dei suoi discepoli. La testimonianza, pertanto, è il caso serio della vita. È agire nel nome di Cristo per l'avvento definitivo del regno di Dio.

don Pietro Rubini
assistente diocesano



PREGHIERA in preparazione al 4° Convegno Ecclesiale di Verona

O Dio nostro Padre,
origine e fonte della vita.
Nel tuo Figlio fatto uomo
hai toccato la nostra carne
e hai sentito la nostra fragilità.
Nel tuo Figlio crocifisso e risorto
hai vinto la nostra paura
e ci hai rigenerati a una speranza viva.
Guarda con bontà i tuoi figli
che cercano e lottano,
soffrono e amano,
e accendi la speranza nel cuore del mondo. □
Nel tuo grande amore, □
rendici testimoni di speranza

Cristo Gesù,
Figlio del Padre, nostro fratello.
Tu, obbediente,
hai vissuto la pienezza dell'amore.
Tu, rifiutato,
sei divenuto pietra angolare.
Tu, agnello condotto alla morte,
sei il buon pastore
che porta l'uomo stanco e ferito.
Rivolgiti il tuo sguardo su di noi,
stranieri e pellegrini nel tempo.
Fa' di noi pietre scelte e preziose,
e la tua Chiesa sarà lievito
di speranza nel mondo. □

Nel tuo grande amore, □
rendici testimoni di speranza

Spirito Santo,
gioia del Padre, dono del Figlio.
Soffio di vita, vento di pace,
sei tu la nostra forza,
tu la sorgente di ogni speranza.
Luce che non muore,
susciti nel tempo
testimoni del Risorto.
La nostra vita sia memoria del Figlio,
i nostri linguaggi eco della sua voce,
perché mai si spenga l'inno di gioia
degli apostoli, dei martiri e dei santi,
fino al giorno in cui l'intero creato
diventerà un unico canto all'Eterno. □

Nel tuo grande amore,
rendici testimoni di speranza

editoriale

A Verona la Speranza nasce dalla Gratitudine

Giovanna De Gennaro
segretaria diocesana

L'AC italiana
(e diocesana) a
Verona per tracciare
Di-segni di Speranza

Dal 29 aprile al 1 maggio 2006, a Verona, si è svolto il Convegno dell'Azione Cattolica dal titolo "Di-segni di speranza" in preparazione al Convegno Ecclesiale che si svolgerà ad ottobre. La nostra diocesi ha visto la partecipazione di diversi membri della presidenza e di alcuni membri delle equipe giovani ed ACR che, insieme ai rappresentanti delle altre diocesi di Puglia, hanno attraversato l'Italia, verso la città di Giulietta e Romeo. Già dalla prima sessione dei lavori, la partecipazione delle diocesi si è rivelata più cospicua del previsto con un'ampia presenza delle diocesi del sud... le più lontane geograficamente, ma come sempre le più attente nel seguire il cammino della Chiesa! L'avvio dei lavori lo ha dato il Presidente Nazionale Luigi Alici, partendo dal binomio "Avere speranza, ossia credere in qualcosa". La speranza non è la prerogativa di chi ha fede, ma non esiste speranza se non ci sono valori

in cui credere. Abbiamo ascoltato e quindi ricordato, che la speranza va proiettata nel futuro, e l'errore spesso oggi è di vivere solo il presente, restando schiavi degli eventi. In un tempo in cui la speranza ha poco spazio, bisogna riconoscerne i segni nel lavoro quotidiano, e come ci dice il Rabbino capo di una comunità ebraica, "la nostra speranza è il Signore e per questo dobbiamo lavorare insieme tra le religioni affinché i grandi ideali non diventino motivo di distruzione e di guerra". La poetessa Alba Merini, in un'intervista fatta da Ninni Ferrante, giornalista della nostra diocesi, comunica la sua vita di speranza che trabocca dai versi delle poesie che scrive: "Anche nei momenti più tragici della mia vita, non c'è mai stata disperazione... La vera speranza è il ritorno alla fede".

La speranza dunque è socialità, possiamo coltivarla da soli, ma realizzarla solo insieme agli altri. Noi laici di AC siamo chiamati a riscoprire la vocazione formativa dell'AC per essere annunciatori tenaci di speranza nonostante la cultura della "gratificazione istantanea" che non ci fa amare il tempo dell'attesa. Nella storia della Salvezza che vede sempre al futuro, la speranza sta sotto la parola di una promessa: la venuta del Regno di Dio. Il cristiano aderisce con tutto se stesso al

Regno di Dio e lo crede già iniziato con la venuta di Gesù che si compirà con il suo ritorno sulla terra. Ciò che noi cristiani aspettiamo è un "adventus" ossia un "qualcosa che irrompe nella storia", un inedito che la storia non ha ancora conosciuto ma che Dio ci ha promesso. La Resurrezione di Cristo è un anticipo del compimento ultimo. Pertanto la speranza spinge il cristiano verso un'inquietudine che lo porta ad ascoltare e comprendere i linguaggi del proprio tempo per camminare verso il Regno di Dio.

Come i giovani possono contribuire a formare una chiesa di Speranza? A questo interrogativo ci aiuta a rispondere Pierpaolo Triani, pedagogo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, presidente diocesano, che ci ricorda che "il giovane deve amare profondamente e al tempo stesso relativamente il proprio tempo" e per questo le relazioni che noi giovani viviamo devono essere affiancate da contenuti forti, radicati nella "parola buona" di Gesù Cristo. Bisogna proporre esperienze forti ai giovani ma soprattutto una quotidianità viva; vivere solo esperienze forti significherebbe fermarsi ad un livello emozionale e affettivo, che si perderebbe subito al rientro nella quotidianità. Inoltre i giovani vanno aiutati a vivere in profondità il presente in una prospettiva associativa che guardi ai giovani non come esecutori perfetti, né tantomeno come contenitori da riempire, ma come persone da continuare a far crescere.

Questa bellissima esperienza ci ha insegnato a credere di più nella Speranza, soprattutto in funzione del vivere le relazioni sotto il segno della gratuità; la nostra Azione Cattolica diocesana, alla luce di questa esperienza, è pronta a ripartire e si sente pronta a dare il suo contributo alla Chiesa in cammino, è capace di portare al mondo la luce di Cristo risorto!

I nostri rappresentanti del Settore Giovani ed educatori ACR al convegno dell'AC con Mirko Campoli, responsabile nazionale ACR



Azione Cattolica
Coordinamento Cittadino di Molfetta
AGESCI/Molfetta 2 AGESCI/Molfetta 4
A.N.S.P.I. - EMERGENCY P.A.AVCH9
SERMOLFETTA
con il PATROCINIO del COMUNE di MOLFETTA

**Settimana della Comunità
ASSOCIAZIONE:
SPERANZA DELLA
COMUNITÀ'**

Giovedì 18 Maggio ore 19.00 - Sala Convegni
Fabbrica S. Domenico: incontro-dibattito sul ruolo
dell'associazionismo nella crescita umana e sociale
della persona e della comunità.

Sabato 20 Maggio ore 16.00 - Viale Gramsci
e Via Togliatti: "RAGAZZI: LA GIOIA DI ESSERCI".

Domenica 21 Maggio ore 09.00
Piazza Municipio e Piazzetta Amente:
Stands illustrativi delle Associazioni promotrici.

Domenica 21 Maggio ore 19.00
Celebrazione Eucaristica - Duomo di Molfetta.

Tutte le associazioni parrocchiali di Molfetta
sono invitate a sensibilizzare e a partecipare
a questo singolare momento di animazione
della città



fd

La nostra Chiesa locale verso Verona

Chiesa

Cosa può significare "speranza" per le nostre comunità locali, parrocchiali e laiche? "Speranza, oggi, per le nostre comunità locali, parrocchiali e non, significa essenzialmente tornare a dare centralità a quello che è il tema fondamentale della nostra identità di cristiani. Significa recuperare in tutta la sua importanza la certezza che Cristo è morto ed è risorto per noi. E questa certezza, in quanto elemento fondante della nostra identità, non può non tradursi in testimonianza, la quale è autentica e capace di cambiamenti significativi per la vita di ciascuno e di tutti solo nella misura in cui diventa dono per gli altri."

Quali sono le maggiori zavorre che non sempre permettono ai cristiani delle nostre comunità locali di essere nella vita di ogni giorno e nei luoghi del mondo i testimoni di quella speranza che ci è stata donata e che non può non riempire il cuore di gioia "contagiosa"? "Non si può prescindere, a tal proposito, da una considerazione preliminare: la nostra è un'epoca di profondi cambiamenti. E il cambiamento esige la capacità di rimuovere ciò che appartiene al passato. Il Concilio ha portato una ventata di novità ma, forse, non ha ancora trovato attuazione; sembra che non abbia cambiato la vita del cristiano. E questo è un limite.

Credo, infatti, che la zavorra maggiore che non permette al cristiano di spiccare il volo sia la propria incapacità di scrollarsi le forme del passato e di trovarne delle nuove, più adeguate al contesto storico odierno.

Ciò non vuol dire screditare i valori della tradizione, che vanno mantenuti e custoditi, ma cercare maniere nuove per rispondere ai bisogni odierni. Ho l'impressione che spesso si cerchino le soluzioni nel passato, senza però pensare a modalità nuove. Mi spiego meglio: penso, ad esempio, alle Quarantore. Nel passato erano uno strumento fondamentale di catechesi, dimensione questa ormai persa. Tuttavia, non si è riusciti a pensare e trovare un modo nuovo per fare catechesi ai cristiani."

Una parola di speranza per noi giovani, per chi soffre e sente il peso della solitudine e della precarietà che, sempre più, diventa caratteristica peculiare della vita umana in tutti i suoi aspetti (affetti, famiglia, lavoro, salute...)?

"L'uomo oggi tende a chiudersi in se stesso e a cercare tutte le risposte in questo modo. Così facendo, tuttavia, perde la luce della speranza. Nella misura in cui si cercano tutte le risposte unicamente nelle relazioni umane, si finisce tante volte con il non trovare ciò che si cerca.

Da un punto di vista sociologico, la nostra società si caratterizza per un tasso di egoismo sempre in crescita. Le cose fatte sono sempre motivate e azionate dal tornaconto personale. E questa logica finisce per penalizzare e ledere soprattutto le persone più fragili.

Sotto questo punto di vista, i cristiani hanno dalla loro una certezza: Cristo ci ha salvati e questa è la nostra Speranza.

Spesso, tutto ciò si traduce in cose belle. Penso, ad

esempio, all'impegno profuso da tante persone, soprattutto giovani, nel volontariato.

A tal proposito, tuttavia, c'è un dettaglio che mi spaventa. Sembra che tale impegno si configuri come atteggiamento sociale, piuttosto che come logica e diretta conseguenza della fede dell'uomo. E ciò non va bene, se è vero come è vero che il valore aggiunto della nostra vita e del nostro impegno deve essere la certezza che l'uomo con Gesù è salvato."

Come si sta preparando la nostra Chiesa Locale a questo importante appuntamento? Quali iniziative sono state proposte in vista del Convegno di Verona? "Tutte le parrocchie della nostra Diocesi sono state coinvolte nella riflessione su questo importante appuntamento con un approfondimento sulla lettera di Pietro e con la traccia di riflessione "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo".

La traccia di riflessione costituisce il punto di riferimento per l'anno di preparazione al Convegno Ecclesiale ed è stata affidata a tutte le parrocchie affinché la preparazione e meditazione sul tema della speranza coinvolga tutti, in particolare i fedeli laici. Inoltre, ciascuna realtà associativa e religiosa, assieme agli uffici pastorali diocesani, è stata invitata ad approfondire capitoli specifici della traccia e a riflettere sui diversi ambiti della testimonianza che ogni cristiano deve dare nella sua vita di tutti i giorni. Infine, a giugno, ci sarà un incontro diocesano di preparazione che coinvolgerà tutti in maniera più ampia."

Intervista a
don Francesco Vitagliano
vicario per la Pastorale
a cura di Giangiuseppe Falconieri

Nella nostra riflessione in preparazione al IV Convegno Ecclesiale nazionale incontriamo don Franco Vitagliano, parroco dell'Immacolata di Terlizzi e vicario diocesano per la pastorale, per confrontarci con lui sul tema centrale di questo importantissimo appuntamento e capire qual è la situazione della nostra Chiesa locale e fino a che punto il messaggio che Cristo Risorto sia la nostra speranza abbia attecchito nelle nostre comunità.



Famiglia e solidarietà Convegno diocesano

Sabato 20 maggio - ore 19,00
Auditorium "Regina Pacis" - Molfetta (parr. Madonna della Pace)

Interverranno

dott. Giancarlo Cursi

incaricato Caritas italiana per la promozione della
dimensione familiare della pastorale della carità

S.E.Mons. Luigi Martella
Vescovo

Il Convegno è organizzato dall'AC diocesana, dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare e dalla Caritas diocesana.

Tutte le coppie di AC sono caldamente invitate ad assicurare la loro presenza, sia perchè tale iniziativa ha come obiettivo il camminare insieme verso il Convegno Ecclesiale di Verona 2006, sia per il fatto che esso è la conclusione del percorso annuale per le coppie programmato per quest'anno.

Chiesa

40 anni di Concilio nella Chiesa italiana.

don Mimmo Amato
Docente di Ecclesiologia

Da Roma a Verona: excursus dei 4 convegni ecclesiali

Dagli anni '70, a metà di ogni decennio, la Chiesa italiana si raduna per il Convegno ecclesiale nazionale.

Tali Convegni sono da considerarsi come «momenti emergenti della ricezione del Concilio Vaticano II» nella Chiesa in Italia.

Proponiamo un sintetico excursus per rintracciarne la prospettiva di continuità

Nell'ottobre prossimo la Chiesa italiana celebrerà il suo quarto convegno ecclesiale a Verona. Questo evento ci invita a soffermare l'attenzione attorno ai temi e alle sfide di un appuntamento che, con cadenza decennale, ha sempre posto in evidenza il ruolo specifico dei laici cristiani e l'impatto della Chiesa sulla società italiana. Infatti bisogna subito affermare che prima di soffermarsi sui contenuti discussi nei tre convegni precedenti e in quello prossimo, è da sottolineare lo stile che la Chiesa italiana si è data attraverso lo strumento dei Convegni Ecclesiali Nazionali. Questi si inseriscono nel cuore del cammino decennale che la CEI assegna come riflessione pastorale per le chiese locali. E proprio quest'ultima sono chiamate ad essere protagoniste nei Convegni, affinché, tenendo conto del contesto



sociale, le comunità cristiane traducano in prassi l'annuncio del Vangelo.

Il primo Convegno si svolse a Roma nel 1975 e aveva per titolo Evangelizzazione e promozione umana. Proprio l'evangelizzazione era stata posta a tema dalla Chiesa italiana quale strategia per tradurre il Concilio in prassi ecclesiale. La società italiana aveva bisogno di essere nuovamente evangelizzata, un compito in verità non ancora pienamente compiuto, al punto che in maniera ricorrente si ritorna sul tema della evangelizzazione.

A Loreto nel 1985 si tiene il secondo Convegno Ecclesiale dal titolo Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini. In esso si esprime la dialettica interna al corpo ecclesiale italiano che ha visto la compresenza e la prevalenza di una tendenza identitaria e disposta alla missione rispetto a quella della mediazione culturale e della testimonianza.

Dieci anni dopo nel 1995 tocca a Palermo essere la sede del terzo Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana avente per titolo: Il Vangelo

della Carità, per una nuova società in Italia. In tale occasione sono i cambiamenti presenti nella vita politica della società italiana a tenere banco. La Chiesa è chiamata a riposizionarsi nel transito dalla prima alla cosiddetta seconda repubblica. Giovanni Paolo II si era fatto promotore di una "Grande Preghiera" del popolo italiano e per il popolo italiano. Inoltre la Chiesa italiana a Palermo sancisce un nuovo percorso attraverso il progetto culturale orientato in senso cristiano. Progetto che sta segnando il cammino delle comunità in questo primo decennio del nuovo millennio dell'era cristiana.

È proprio in tale contesto che si inserisce il quarto Convegno Ecclesiale che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006 dal titolo Testimoni di Gesù risorto, speranza nel mondo.

Tali Convegni sono da considerarsi come «momenti emergenti della ricezione del Concilio Vaticano II» nella Chiesa in Italia. Quel Concilio che da Benedetto XVI è stato rilanciato in occasione del quarantesimo della sua chiusura. E forse, in preparazione al Convegno di Verona, non sarebbe male che i gruppi ecclesiali tornino a prendere in mano il Concilio, soprattutto i laici più giovani che non hanno vissuto quella stagione, per riscoprirne la freschezza e la novità e cogliere l'impegno per una sua piena attuazione nella Chiesa e nella società.

La Traccia di riflessione... per animare la Comunità

Circa un anno prima di ogni Convegno il Comitato preparatorio elabora una traccia di riflessione che, diffusa in tutte le comunità ecclesiali, favorisce ed orienta lo studio sin dalla base di ogni parrocchia e, componendosi a livello di diocesi e di regione, fa in modo che il Convegno sia espressione reale di tutta la Comunità ecclesiale italiana.

La traccia di Verona, ben presentata sul sito ufficiale

www.convegnoverona.it

con filmati e slides utili alla riflessione nelle parrocchie, è suddivisa in 4 parti, oltre all'introduzione, alla conclusione e all'itinerario:

1. la sorgente della testimonianza
2. la radice della testimonianza
3. il racconto della testimonianza
4. l'esercizio della testimonianza.

In quest'ultima parte sono anche individuati cinque ambiti di testimonianza che, a parere dei nostri Pastori, sono i più urgenti e i più comprensivi della realtà attuale. Nelle pagine che seguono abbiamo chiesto ad alcuni dell'associazione di lasciarsi provocare su questi ambiti a partire dalle domande proposte nel documento con un riferimento alla nostra realtà locale. Inoltre la Presidenza diocesana, in armonia con le indicazioni date dall'ufficio diocesano per la pastorale, ha elaborato un documento più organico che affronta la testimonianza nell'ambito della cittadinanza. Raccogliamo questi contributi nel presente numero di Filodiretto con il desiderio di suscitare e arricchire l'impegno di studio che la diocesi e le singole Comunità parrocchiali dovrebbero compiere in questo periodo. Accanto alla stampa associativa nazionale e a Luce e Vita, può essere un utile sussidio per animare la settimana della comunità dal momento che forse non in tutte le parrocchie se ne è ancora parlato. Si potrebbero prevedere tre momenti (ove già non sia stato fatto):

- riflessione biblica sulla Lettera di Pietro
- presentazione generale del documento
- gruppi di approfondimento sugli ambiti della testimonianza e sintesi.

Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo

Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona 16-20 ottobre 2006

Conferenza Episcopale Italiana

Comitato preparatorio del IV Convegno Ecclesiale Nazionale



L'ambito della vita affettiva

Famiglia

L'uomo non può vivere senza che la sua vita sia tutta una esperienza affettiva. E' un fatto così naturale, così scontato, così vero tanto da non rendersene più conto.

Eppure, con un pizzico di buon senso si capisce che tutto è legato alla nostra stessa struttura umana, originata, comunque, da una sorgente divina. "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza" (Gn 1,26).

"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn 1,27)

Quindi, l'uomo creato da Dio, "Amore assoluto", proprio perché fatto a Sua immagine, porta in sé la capacità di amare e sperimenta questa sua connotazione in tutta l'esperienza terrena.

Niente di più bello!

Eppure è proprio in questa sfera che l'uomo avverte le più grandi

delusioni, sperimenta dolorose sofferenze, dimostra carenze affettive. Come mai? Risposta semplice e secca: l'uomo tende a snaturarsi.

La struttura portante del suo essere, fondata principalmente sulla ragione e sulla morale, ha trovato sostegno in altre logiche mondane non certo favorevoli.

Va da sé che la dimensione affettiva, presupposto per ogni tipo di rapporto, da quelli di coppia a quelli di famiglia allargata, da quelli individuali a quelli sociali, si è modificata in un superficiale emozionalismo, che nulla ha a che fare con il progetto originario di Dio.

E, allora, come sempre, bisogna tornare alle origini. Bisogna essere proiettati verso un futuro pieno di speranze, ma guardando indietro per riappropriarsi della vera identità umana, prima che cristiana. E' necessario sfatare la convinzione che, in nome di una presunta libertà, gli affetti non possono essere rilegati in norme e conseguenti comportamenti, perché limitativi per l'agire umano.

Niente di più falso perché non è di limitazione che si tratta, ma di esaltazione dell'uomo, della sua capacità di discernimento, del suo riferirsi alla logica dello Spirito.

Ecco che la ragione e la morale entrano in gioco per essere di sostegno all'agire umano, a dare dignità alla vita affettiva e a ciò che essa comporta. Qui entriamo in gioco noi tutti genitori. Abbiamo a portata di mano ogni giorno, ogni momento, i nostri figli. Quanta responsabilità! Ricordiamoci che non sono mai troppo piccoli per cogliere nei nostri atteggiamenti modelli comportamentali che influiscono sulla loro personalità. Rapporti vissuti all'insegna della gratuità, della corresponsabilità, del rispetto, della onestà, della lealtà, dell'attenzione al soprannaturale, sono modelli propositivi e testimonianza viva di una vita vissuta con lo sforzo di essere sempre persone e mai scadere nella considerazione di oggetto.

Quanto bene faremmo direttamente ai nostri figli e poi a tutta la società!

Uomo oggetto: quanto di più umiliante e quanto di più vero nella nostra società, ma principalmente

nella nostra vita quotidiana. La logica dell'avere tutto e subito, così fortemente presente nelle scelte di vita, ha finito per essere attivata non soltanto per il possesso delle cose, ma anche delle persone. Così dal rispetto per l'altro si passa facilmente all'uso dell'altro.

E questa logica non fa sconti a niente e nessuno. Non lascia indenne neppure i rapporti affettivi più profondi, quali quelli che legano due persone in un vincolo di amore, che tale finisce per non essere.



Così i fidanzati bruciano le tappe e ritengono dover misurare il loro stare bene insieme solo ed esclusivamente su una presunta intesa sessuale, che nulla ha a che fare con un totale dono di sé.

Anche gli stessi coniugi, spesso, vivono la loro vita sessuale e sentimentale in maniera ragionieristica, lasciando poco spazio ad un progetto desiderato e pensato da Chi ha voluto dare al matrimonio dignità di sacramento.

E allora? Cosa facciamo? Tiriamo i remi in barca? No, certamente. Non è l'atteggiamento del cristiano che è e rimane sempre l'uomo della speranza. Da qui, nasce, invece, l'impegno ad essere significativamente presenti nella propria famiglia, nella propria comunità parrocchiale, negli ambienti di lavoro con quell'atteggiamento che, lungi dal voler essere cattedratico, vuole, insieme agli altri, mettersi alla sequela del Cristo per essere il più possibile coerenti con i Suoi insegnamenti.

La società non ha bisogno di "sentire", ha bisogno di "vedere".

Solo così potrà rimettere in discussione il suo modo di fare e recuperare quei valori che ha finito per sotterrare.

Resta evidente che questo compito affidato a tutti gli uomini, ma principalmente ai cristiani, non è cosa da niente. Per questo non può essere pensato e realizzato senza l'aiuto dello Spirito, a cui bisogna fare sempre riferimento.

La famiglia, prima testimone di una vita affettiva sana, moralmente in linea con il progetto divino, non deve mai disancorarsi dalla Parola, per trovare tutte le motivazioni per santificarsi attraverso l'esercizio della propria funzione nella comunità civile ed ecclesiale.

Bisogna essere presenti nella società, con la nostra testimonianza, per dare il nostro contributo creando punti di riferimento. In assenza, manchiamo ad un impegno preciso e subiamo logiche non condivise. E, allora, auguri a tutte le coppie, a tutte le famiglie, a tutti coloro che con la loro sana affettività creano condizioni positive e per ricordare a se stessi e al mondo che siamo stati creati A SU A IMMAGINE.

Gino e Franca Tedone
Parrocchia S. Lucia

"Un primo ambito è quello della vita affettiva. Ciascuno trova qui la dimensione più elementare e permanente della sua personalità e la sua dimora interiore. A livello affettivo, infatti, l'uomo fa l'esperienza primaria della relazione buona (o cattiva), vive l'aspettativa di un mondo accogliente ed esprime con la maggiore spontaneità il suo desiderio di felicità"

(dalla traccia di riflessione n.15,a)

MLAC

L'ambito del lavoro e della festa

Mario Diniddio
Segretario diocesano MLAC

"Un secondo ambito è quello del lavoro e della festa, del loro senso e delle loro condizioni nell'orizzonte della trasformazione materiale del mondo e della relazione sociale. Se nel lavoro l'uomo esprime la sua capacità di produzione e di organizzazione sociale, nella festa egli afferma che la prassi lavorativa non ha solo a che fare con il bisogno ma anche con il senso del mondo e della storia.

(dalla traccia di riflessione
n.15,b)

L'uomo per vedere concretamente la realtà, deve sperare. In questo cammino deve anche imparare a discernere la speranza autentica dalle illusioni. La posta in gioco è piuttosto alta soprattutto nel mondo del lavoro. Il nuovo mercato del lavoro si caratterizza per quello atipico, definito meglio come "percorso occupazionale", oltre che per il mito della flessibilità. Questo porta ad una contraddizione: se da un lato vi è la volontà della persona di conciliare meglio la propria vita con l'esperienza lavorativa creando spazi soddisfacenti per se stessi, per la famiglia, la formazione, il tempo libero, dall'altro il datore di lavoro domanda a gran voce flessibilità, non rinunciando a rigidità e vincoli riguardanti durata del rapporto, orario di lavoro, godimento di permessi e ferie. Flessibilità che non deve significare eliminazione della "festa" che non va confuso con il riposo settimanale. Festa che è incontro con il Vangelo vivo che è Gesù che permette di farti ritornare a camminare dritto nella vita. Fede che deve aiutare e ridare speranza a tutti quelli in cerca d'occupazione e che vivono il disagio e la tentazione di vedere vanificate le attese del proprio futuro. Infatti, l'affanno per il solo guadagno o la mancanza dell'essenziale per la vita, può portare alla disperazione, ma apre all'affidamento senza riserve a Dio. Quindi è la ricerca di una radice che sta prima del lavoro e della disoccupazione che va sperimentata sempre che si manifesta nella paternità di Dio, traducendosi nell'essere amati alla follia, guardati con attenzione e privilegiati da Lui e non nel considerarsi "maledetti" da chiunque per non essere occupati. Pertanto dobbiamo rimetterci alla scuola del Vangelo per mettere al centro del lavoro la vita e non la facilità di guadagni, le persone e non l'efficienza, la fraternità e non l'individualismo.



Il ruolo del Movimento Lavoratori di AC

Intervista a Cristiano Nervegna, segretario nazionale



Proviamo un po' a delineare quelle che, a tuo avviso, per il MLAC sono le sfide principali.

Non parlerei di sfide per il MLAC ma, invece, di sfide per l'AC, a cui il MLAC può dare un contributo. I lavoratori d'Azione Cattolica vogliono ricordare alla Chiesa e all'Azione Cattolica stessa che non c'è pastorale lontano dalla vita della gente (anche se oggi la tentazione di vivere per se stessi è molto forte e questo influenza anche la pastorale!); non possiamo, quindi, chiamare formazione la creazione di competenze, ma abbiamo bisogno di competenze che generino cambiamento. Direi che orientare la formazione del MLAC alla "responsabilità al cambiamento" sia una sfida importante per questo triennio.

Su quali questioni il movimento si sente di provocare l'AC?

Le provocazioni sono il mio forte: direi allora che quest'AC (che conosco bene nonostante io provenga da un percorso di crescita spirituale e d'impegno sociale più ampio, ma sempre fortemente legato al Movimento) mi sembra una bella struttura, capillarmente diffusa ma un po' appesantita e soprattutto poco incline all'innovazione. Forse è un problema d'identità, ancora troppo ancorata al passato.

Se il MLAC riuscisse a ripartire dal confronto aperto con "il mondo" potrebbe rendere più fluida l'identità dell'associazione.

In fondo, poi, questo è l'unico modo per essere missionari negli ambienti. A dirsi è interessante...

In che modo il MLAC prova a declinare concretamente l'attenzione alla centralità della persona? Chiedendosi quando la persona si sente veramente al centro. Direi che questo accade ricordandosi che Gesù è il nostro centro, e che attraverso Lui torniamo al centro anche noi. E' questa la missione e anche la cosa più concreta oggi.

Il MLAC, nel proporre il suo cammino di formazione, non si presenta solamente come possibilità per leggere con sapienza evangelica i tempi che viviamo, infatti si fa promotore di progetti concreti di promozione umana e di sviluppo locale. Il nostro documento normativo è probabilmente l'unico testo che parla di regole in funzione di obiettivi e che chiede ai territori di leggere la realtà e conseguentemente di lanciare progetti concreti nel campo, ad esempio, della precarizzazione del mercato, dell'orientamento professionale e della creazione d'impresa, del "digital divide", della responsabilità sociale delle imprese, del lavoro degli immigrati...

Dire, per concludere, che il MLAC, nei prossimi tre anni, non intende fidarsi troppo delle parole!

Assemblea diocesana del Settore Adulti

Terlizzi, Sabato 24 giugno - ore 18,30-20,30

E' una data che va fissata sull'agenda dei cammini dei gruppi adulti, al fine di consentire una partecipazione massiccia a tale momento conclusivo del percorso associativo (il luogo preciso sarà comunicato in seguito ai responsabili parrocchiali di settore). Le tematiche di riflessione si articoleranno come segue:

- momento di preghiera iniziale presieduto da don Pietro Rubini;
- intervento di riflessione su:
"La dimensione diocesana nell'identità associativa dell'aderente al settore adulti"
dott.ssa Rita Visini, settore adulti nazionale
- interventi dalle quattro città sui percorsi associativi svolti;
- dibattito conclusivo.

E' necessario prepararsi a tale appuntamento con incontri cittadini, coordinati dai responsabili diocesani, a cui sono invitati tutti i responsabili di settore delle associazioni parrocchiali, secondo il seguente calendario:

- 10 maggio Giovinazzo (centro cittadino) - ore 19,30;
- 11 maggio Molfetta (centro diocesano) - ore 19,30;
- 12 maggio Terlizzi (centro cittadino) - ore 19,30;
- a Ruvo l'incontro si è già tenuto il 23 aprile (presenti solo due parrocchie).

Adulti, testimoni nell'ambito delle fragilità umane

Adulti

Essere testimoni di Cristo Risorto è molto difficile nella società odierna, quale è stata e quale è la tua esperienza alla luce del: Dare ragione della Speranza che è in noi?

Ritornano alla mente spesso le parole di un presidente dell'Azione Cattolica Italiana di tantissimi anni fa: "Ciò che conta è amare" (C. Carretto). Ho provato nella mia vita ad approfondire questa affermazione alla luce del Vangelo, ho trovato tante difficoltà e ho preso, anche, molte cantonate quando, illudendomi di amare gli altri, ho amato solo me stesso; da chi pensavo di aiutare ho ricevuto più di quanto m'illudevo di dare; così ho scoperto la mia fragilità umana e spirituale. Mi sono sentito povero, indifeso, responsabile di tanti errori e ho scoperto proprio allora che il Signore Misericordioso mi guardava con affetto e che addirittura puntava su di me. Il Signore mi ha condotto per mano, attraverso l'esperienza di servizio ai giovani, nell'Oratorio San Filippo Neri, nel lavoro con i ragazzi del carcere minorile, poi nelle scuole; mi ha voluto operatore Caritas, direttore del Centro di accoglienza, vice-direttore della Caritas Diocesana; ho incontrato in carcere a Trani i brigatisti e tanti fratelli con problemi verso la giustizia; sono stato più volte in tribunale per responsabilità legate al mio servizio in Caritas. Ho fatto l'esperienza di soldi prestati e mai riavuti e... di assegni a vuoto intestati a me, da qualcuno, nel giro dell'usura. Ho sperimentato, nella mia fragilità e nell'incomprensibilità di tante situazioni, che il Signore mi guidava e mi guida con mano sicura; ho avvertito e avverto spesso l'impotenza, il non saper fare nulla di fronte ai bisogni di chi fa fatica a vivere. Ho capito che la fragilità è il segno distintivo della mia e nostra umanità e che essa si sperimenta e si vive quotidianamente; da essa non si può prescindere.

Chi è stato per te il testimone che meglio ha incarnato la Speranza del Risorto e che ti ha dato la spinta a dire sì per condividere le realtà di coloro che vivono la situazione di disagio e di grande fragilità?

Ho incontrato don Tonino Bello che mi ha detto: "Ama la Chiesa, Gesù Cristo, i poveri. Il resto non conta nulla!". Con lui abbiamo invocato il Signore di darci "occhi nuovi" per conoscere la fragilità umana di chi ci sta accanto, ma con i quali siamo incapaci di condividere la fatica di vivere; ho conosciuto il bambino non nato, il malato, l'abbandonato, l'emarginato, il drogato, l'immigrato, il carcerato, il profugo, il malato incurabile, l'anziano, la famiglia disgregata. Ho compreso quanto sia importante l'appartenenza alla Chiesa, maestra di umanità, che mi ha fatto scoprire che oltre all'annuncio di morte, c'è da dare la speranza della resurrezione per tutti. Ma quale speranza? Come costruirla? Come organizzarla? E' la speranza che nasce dalla consapevolezza che non bisogna "condividere la ricchezza, ma la povertà" (don Tonino Bello); la speranza, nella quotidianità dell'impegno di servizio, la trasmettiamo non soltanto quando organizziamo il servizio-mensa, o il dopo-scuola, quando paghiamo bollette di luce o troviamo lavoro o al disoccupato; ma quando insegniamo a lavorare con onestà, quando facciamo scoprire e al malato o al carcerato il significato positivo della sua situazione; perché non basta raccogliere o dare roba vecchia, ma occorre aiutare chi vive la fragilità del dubbio, dell'incertezza, della precarietà...ho incontrato in questo impegno tanti giovani generosi con i quali si può costruire il futuro della società dell'amore. Cosa deve fare l'adulto di A.C. perché riesca a riappropriarsi del ruolo del servizio che, accanto alla formazione, costituisce

l'elemento identificativo dell'appartenenza associativa? Non ci può essere Caritas senza Azione Cattolica, e Azione Cattolica senza vivere la testimonianza della Caritas perché Deus Caritas est (Dio è amore), dice Papa Benedetto XVI. La speranza si costruisce con l'accompagnamento formativo dell'uomo e la testimonianza di vita. Così ha fatto Gesù, ha parlato ma ha anche testimoniato. Alla persona in difficoltà non basta dare un pacco di pasta, ma devo trasmettergli la speranza, la fiducia nel futuro, dirgli "tu vali", sennò terminato il pacco di pasta, si ritroverà di nuovo nel bisogno. L'uomo è fragile, perché è povero di Dio. Di Dio ha bisogno. L'orgoglio umano, la potenza delle scoperte scientifiche hanno reso superbo l'uomo, cioè completamente fragile, illuso di essere padrone della propria vita; ma basta un terremoto o una malattia, una qualsiasi situazione un po' difficile...a ridimensionarci. Siamo tutti poveri e...orgogliosi. Spesso ormai mi inginocchio a mani vuote, dopo tante esperienze di vita, davanti al Signore e gli chiedo di illuminare con la sua Parola la mia fragilità e se necessario renderla significativa per me e per chi mi sta accanto. Sono convinto che la speranza di un futuro migliore può nascere nella famiglia, dove marito e moglie, ministri del sacramento dell'amore, vivono e testimoniano l'Amore e in questo progetto di coinvolgono i figli, gli amici, la comunità. Dalla piccola comunità si crea la grande comunità fondata sull'Amore. Nulla può prescindere dal ministero dell'amore coniugale. La famiglia che vive l'amore, testimonia l'amore ed è in grado di affrontare ogni fragilità. Quando ci si sente amati, accolti, si costruiscono "cieli nuovi e terre nuove". Con mia moglie e i miei figli ho capito che la famiglia, nella parrocchia, comunione di famiglie, può organizzare la speranza e la primavera, come si augurava don Tonino Bello, finalmente scoppierà... Ma è tempo di costruire insieme il futuro, giovani e adulti, perché... "siamo angeli con un'ala soltanto, possiamo volare solo restando abbracciati".

Mimmo Pisani
vice direttore Caritas diocesana
Intervista a cura di
Assunta Rafanelli

"Un terzo ambito è costituito dalle forme e dalle condizioni di esistenza in cui emerge la fragilità umana. La società tecnologica non la elimina; talvolta la mette ancor più alla prova, soprattutto tende a emarginarla o al più a risolverla come un problema cui applicare una tecnica appropriata."

(dalla traccia di riflessione n.15,c)



Il Centro di accoglienza della Caritas a sostegno delle fragilità

A Molfetta esiste dal 1989 una Casa di Accoglienza dedicata a don Tonino Bello, segno della chiesa del grembiule, voluta fortemente dal compianto Vescovo, per essere momento di formazione e di servizio, di educazione alla condivisione e alla solidarietà. Or a è parzialmente in ristrutturazione; tante persone nel tempo hanno trovato accoglienza e amicizia; mediamente 200 persone per anno; con il passare del tempo quella che doveva essere una opera-segno della comunità cristiana, da essa curata e amata, è stata messa da parte. Tutti, tutti pronti a rivolgersi ai responsabili del Centro, singoli, parrocchie, enti pubblici, per chiedere accoglienza, per gestire le emergenze più varie e disparate (a marzo del 1997 un sabato sera abbiamo accolto più di 30 albanesi, arrivati sulle nostre coste!)...ma sempre meno le persone impegnate a gestire il servizio in maniera gratuita e disinteressata per 365 giorni in maniera continuata. L'arcobaleno disegnato sul muro del Centro d'Accoglienza (disegnato da alcuni obiettori) è sfiorito...ma la primavera tarda ad arrivare. Arriverà quando adulti e giovani, sacerdoti e seminaristi, cristiani e non, ritorneranno a sentire propria non soltanto la struttura, ma soprattutto la voglia di assumersi la responsabilità di gestire l'accoglienza del servizio, in comunione con la Chiesa locale, senza smania di protagonismi. Spero in una comunità di laici che si assuma la responsabilità del servizio...per amore, solo per amore, che dia disponibilità continuata per turni di presenza nella struttura, per i servizi di mensa, per accompagnamento nella realizzazione del progetto di accoglienza. Mi sento personalmente in colpa verso don Tonino Bello, che mi aveva tanto raccomandato la vita del centro di accoglienza. Gli chiedo perdono! Intanto, sogno un gruppo di laici competenti che rendano viva la speranza. E' la ristrutturazione del cuore, l'opera più grande da fare. Sarebbe il migliore omaggio a don Tonino Bello, definito modello di speranza della nostra regione, in preparazione al convegno di Verona di ottobre. Sarà resurrezione? Ci credo e ci spero !!!

M.P.

Verso Verona

L'ambito delle Tradizioni e della Cultura

Francesca Polacco
redazione

"Un quarto ambito potrebbe essere indicato con il termine tradizione, inteso come esercizio del trasmettere ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società. Anche la cultura odierna, pur sensibile alla novità e all'innovazione, continuamente compie i suoi atti di trasmissione culturale e di formazione del costume."

(dalla traccia di riflessione
n.15,d)

Se è vero che viviamo in un tempo che ha una forte nostalgia di speranza, prima di capire come di-segnarla, dovremmo chiederci perché c'è carenza di speranza.

Quanto c'è da sperare in una società piegata alle regole del liberismo sfrenato, sinonimo di individualismo, in cui è la legge del più forte ad avere la meglio sulla carità, la legge del taglione a farci dimenticare del perdono? È proprio nella carità e nel perdono che dovremmo esercitare la nostra testimonianza cristiana per costruire una civiltà più umana, tendendo sempre verso la speranza escatologica che non può mai essere del tutto esaudita.

L'esercizio di tale testimonianza deve necessariamente partire dalla famiglia, luogo originario e insostituibile di apprendimento, ma deve essere perseguito anche dai mezzi della comunicazione sociale e dalle istituzioni culturali ed educative, cattoliche e laiche. I mass-media sono purtroppo legati alle logiche individualistiche del profitto, che non si curano della trasmissione della tradizione e dei valori, elementi che costituiscono il patrimonio vitale e culturale della società. Così il pubblico servizio diventa pubblicità e per assurdo la cultura diventa un affare di pochi, perché fruibile solo a pagamento. Hanno sempre più spazio, nei mezzi di comunicazione cosiddetti pubblici, contenuti vuoti di cultura e di valori, pieni invece di pubblicità, di disvalori, di qualunquismo.

La Lettera a Diogneto ci ricorda che i cristiani sono uomini e donne nel mondo, ed è lo Spirito a dotarli del pensiero critico che li rende capaci di giudicare quali aspetti della vita del mondo sono incompatibili con la coscienza cristiana. Allora a cominciare dalle famiglie, l'uso critico dei mass-media può essere un ottimo punto di partenza, se non per il sovvertimento, almeno per la correzione

di questo sistema. La televisione, grande veicolo di

trasmissione di opinione, si regge grazie ai dati sugli ascolti, perciò l'educazione delle masse alla fruizione critica dei contenuti che essa trasmette può aiutare ad accrescerne la qualità.

Inoltre le istituzioni culturali ed educative che si definiscono cattoliche non possono chiudersi a riccio dietro i valori che pur strenuamente noi cattolici difendiamo, ma dovrebbero aprirsi di più al dialogo interculturale ed interreligioso che, in questo momento storico come non mai, deve essere fortemente rilanciato per iniziare a costruire seri processi di pace globale.



La speranza genera testimonianza e questa, a sua volta, trasmette la speranza, in una connessione vitale e inscindibile, di cui si sostanziano la tradizione e l'educazione della fede della comunità cristiana (Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo).

Noi cattolici allora, per essere testimoni di speranza in questi ambiti, dovremmo sentirci responsabili di fronte ai mondi della comunicazione e dell'educazione per far sentire la presenza della Chiesa nella società, poiché sono in gioco la formazione intellettuale e morale e l'educazione delle giovani generazioni e dei cittadini tutti.



Recensioni

Letti e visti per voi...

NELLA CASA DI GESU'

Esercizi spirituali con l'evangelista Giovanni
di Francesco Lambiasi, ed. AVE

Mimmo Facchini
incaricato AVE

Novità editoriali
dall'AVE, la casa
editrice dell'AC

L'itinerario seguito dall'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, Mons. Francesco Lambiasi, ci invita a sostare "nella casa di Gesù" con le parole dell'evangelista Giovanni. Non si tratta di un libro di commento o di esegesi, ma di esercitazioni spirituali che coinvolgono il lettore in un corpo a corpo con la pagina evangelica ed il suo vivo Protagonista; un cammino teso a far crescere uomini e donne secondo la statura di Cristo. Il Vangelo di Giovanni è il Vangelo dell'Amore; è il Vangelo che può forse meglio aiutare l'uomo di oggi, mendicante di significato, a vedere oltre le apparenze e a leggere la storia da una prospettiva nuova, cogliendo il mistero luminoso che gli si offre. Nella casa di Gesù è ispirato a un verbo centrale del quarto Vangelo: dimorare. Il vero discepolo è colui che non solo si mette alla scuola di Gesù, ma accoglie l'invito ad abitare nella sua stessa casa. Il percorso qui proposto per l'itinerario spirituale viene scandito in nove tappe, che corrispondono rispettivamente ai grandi simboli cristologici adottati da Giovanni, mentre ogni tappa viene suddivisa dai tre verbi tipicamente giovannei: cercare, ascoltare, contemplare.

Giovani e ambito della cittadinanza

Giovani

Nella cittadinanza «si esprime la dimensione dell'appartenenza civile e sociale degli uomini. Tipica della cittadinanza è l'idea di un radicamento in una storia civile, dotata delle sue tradizioni e dei suoi personaggi, e insieme il suo significato universale di civiltà politica.»

La traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Verona dedica uno spazio specifico al tema della cittadinanza.

Oggi, il concetto di cittadinanza sta subendo una

trasformazione nel senso e nella portata. Siamo di fronte ad una svolta epocale in cui prevarrà non tanto una cultura monolitica, ma una pluralità di culture che saranno in dialogo o in conflitto fra loro, a seconda di come sarà gestito questo periodo di passaggio: se prevarrà la paura del confronto con il diverso, o il coraggio e l'intelligenza del reciproco riconoscimento. Un ruolo rilevante spetterà alle culture che, senza rinunciare alla loro identità, avranno saputo accogliere. E anche il cristianesimo dovrà saper svolgere in questa società globale, questo ruolo già assunto nel passato.

Occorrerà ripetere l'atteggiamento di San Paolo, visto come vero modello di cittadino della società globale. San Paolo nacque in Turchia da una famiglia ebrea di lingua greca. Leggeva la Torah in ebraico. Visse a Gerusalemme, dove parlava l'aramaico. E a chi gli chiedeva il passaporto rispondeva in latino: *civis romanus sum*.

Ma dire cittadinanza oggi, cosa significa per noi giovani? Partiamo da una piccola polemica. L'opinione pubblica, veicolata dai mass-media, si interroga spesso sui giovani, fornendo un quadro di sconforto. I giovani vengono presentati come privi di grandi slanci ideali, accusati di fare manifestazioni la cui spinta principale deriva da una ricerca di identità e di valori troppo emozionali... sembra che nessuno conceda 'crediti' ai giovani! Né il mondo del lavoro, né il mondo politico, perfino la Chiesa stessa. È difficile trovare i giovani che siano davvero protagonisti. È arrivato il momento di considerare il giovane come soggetti attivi, con cui instaurare un dialogo dagli esiti imprevedibili. Ed è l'imprevedibilità che spaventa il mondo adulto... eppure il mondo è dei

giovani, perché solo nel cuore e nella mente di noi giovani certe barriere potranno essere superate: ci ascolteranno? E come possiamo essere testimoni del Risorto nella nostre città, nazioni? Come riuscire a creare una nuova città, che si fondi sui valori di libertà e democrazia, e in grado di coniugare identità e dialogo?

Spendiamo molte energie per stare in mezzo agli altri, non solo per divertirci, ma anche per far star bene: in molti giovani è spiccato il senso del volontariato sociale. Siamo chiamati come giovani, come cristiani, ad avere un senso e un impegno per la costruzione di una città degli uomini, e questo impegno lo dobbiamo fondare su due istanze: l'amore per il prossimo, che non può essere mai scisso dall'amore di Dio, e il dovere verso ogni essere umano, soprattutto verso i più deboli, bisognosi. Se l'impegno nel volontariato ha lo scopo di rispondere ai bisogni del prossimo, l'impegno sociale è l'espressione delle carità più ampia. Cristo ha mandato i suoi discepoli a predicare il Vangelo in tutto il mondo, il cristiano è chiamato per cui a vivere la propria fede non solo nel privato: Gesù ha predicato per le strade, ha

Margherita De Pinto
vicepresidente diocesano SG

"Un ultimo ambito di riferimento è quello della cittadinanza, in cui si esprime la dimensione dell'appartenenza civile e sociale degli uomini."

(dalla traccia di riflessione n.15,e)



Come pietre vive per una Speranza viva

Sussidio dell'AC diocesana per campi estivi giovanissimi e giovani

Cari amici, è già pronto il sussidio per i campi scuola giovani/giovanissimi. Intendiamo offrire il nostro contributo alla preparazione del Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana, che si terrà a Verona, con questo piccolo sussidio per i campiscuola estivi parrocchiali. Queste piccole note vogliono aiutare i giovani a focalizzare l'attenzione sulla qualità della loro testimonianza e sulla coscienza della loro importanza quali testimoni del risorto nell'ambito della società civile così assetata di certezza, verità e di una speranza ben radicata. La prima lettera del primo Vescovo di Roma sarà la guida per queste riflessioni. Questo sussidio vuole aiutare infatti a discernere ulteriormente il cammino dell'identità di ogni giovane affinché si giunga alla gioiosa consapevolezza dell'essere pietre vive di un bellissimo edificio spirituale che è la Chiesa.

Il tema che ci accompagna nel sussidio è quello del Battesimo e dei suoi tre doni: sacerdozio, regalità, profezia; per aiutare il giovane a riprendere coscienza della profondità della trasformazione battesimale, per riviverne il frutto. È importante che l'esperienza battesimale non venga vissuta come passata e sepolta, ma, oggi, in questo periodo storico, diventi radice nelle scelte e nel modo di vivere del giovane. La buona coscienza del battesimo è esperienza diretta dell'amore di Cristo, dunque il cristiano è una persona che ha fatto esperienza di come l'amore di Gesù fa passare dalla morte alla vita. Il cristiano, reso partecipe di una speranza viva, si lascia coinvolgere in questa corrente dell'amore rigenerante del Padre in Cristo Gesù che vuole raggiungere tutti.

Il sussidio è stato consegnato durante il PFR del 7 maggio, sarà anche a disposizione di chi lo desidera sul sito.

Da 35 anni il servizio dell'ACR per formare ragazzi testimoni

a cura
dell'equipe diocesana ACR

Nel suo trentacinquesimo compleanno, l'ACR vive un anno speciale. Si tratta di un momento di festa che segna un traguardo significativo per tutta quanta l'Azione Cattolica Italiana, la quale, chiamata al servizio educativo, guarda con speranza proprio ai bambini e ai ragazzi. Se Foglie.Ac, il neonato giornalino dei 6-8 e 9-11, ha dedicato il numero di marzo a questo evento e a Verona all'Incontro Nazionale di AC l'abbiamo festeggiato in quasi 500 tra responsabili, assistenti e membri d'equipe diocesani, l'ACR diocesana ha pensato di sottoporre un'intervista ad uno dei primi acierrini della nostra diocesi e ad uno di oggi, per cercare di capire, con qualche semplice e direttissima domanda, come è cambiata, nelle impressioni dei protagonisti della proposta dell'ACR, questa articolazione dell'AC.

Maria
Facchini
41
Immacolata
Molfetta

Nome
Cognome
Età
Parrocchia
Città

Simona
Ciccolella,
14
Mad.della Pace
Molfetta



Cinzia
Vilardi
14
idem

È il luogo nel quale i ragazzi sperimentano la fede a misura della loro età, per essere, da cristiani, protagonisti nella Chiesa e nella vita di ogni giorno.

Cosa è per te / per voi l'ACR?

L'ACR è il più meglio che c'è... è una grande "famiglia" dove si impara la Parola del Signore divertendosi e stando insieme con tanti amici.

Nella mia parrocchia di appartenenza (dove ho frequentato il catechismo per ricevere i sacramenti) non c'era l'acr. Delle amiche della parrocchia Immacolata mi hanno invitato a partecipare ad un incontro del loro gruppo e la cosa mi ha subito entusiasmato.

Come hai / avete conosciuto l'acr?

Al momento dell'iscrizione al catechismo nella nostra Parrocchia, gli educatori ci hanno convinto ad iscriversi all'ACR, perché l'ACR è un modo diverso e più divertente per far maturare la nostra fede.

Nel 1975, a 11 anni. Frequentavo la prima media.

La prima volta in acr?

La prima volta è stata un po' "tragica" perché non conoscevo nessuno... poi la situazione è migliorata perché ci siamo affezionate e ci siamo rese conto che eravamo circondate da persone che ci volevano bene e che ci potevano aiutare. Fantasticamente!!!

La ricordo come un'esperienza gioiosa, entusiasmante, sempre diversa, sempre interessante, che mi ha fatto conoscere tante persone che ancora oggi porto nel mio cuore.

Come hai vissuto / vivete l'esperienza dell'acr?

Dei miei anni in acr ricordo con molto piacere tutti gli incontri-festa, soprattutto quelli organizzati a livello diocesano, o la partecipazione agli incontri nazionali. Di tutti, quello di cui conservo il ricordo più bello è l'incontro diocesano dei ragazzi per il Mese degli Incontri del 1986 a Ruvo. Fu il primo incontro diocesano della storia e fu un momento molto inteso sia dal punto di vista della preparazione che nello svolgimento della giornata, con una partecipazione massiccia dei gruppi parrocchiali.

Il ricordo più bello in acr!

Il ricordo più bello è il campo scuola perché è stata un'esperienza che ci ha permesso di crescere, di conoscere nuovi amici, di socializzare e di stare lontano da casa.

Da acierrina ho solo bei ricordi. Da educatrice ricordo solo la difficoltà di far vivere l'acr agli altri con lo stesso mio entusiasmo.

Il ricordo più brutto in acr!

Non abbiamo ricordi brutti perché l'ACR è mitica...

Tante persone, educatori, presidenti parrocchiali, compagni di gruppo. Tra tutte, però, in particolare ricordo il parroco don Mauro Gagliardi. Era un sacerdote che amava l'A.C. e la sosteneva e la promuoveva con tutte le sue forze.

La persona che ha segnato il tuo / vostro cammino in acr!

Le nostre educatrici (Valentina, Nadia e Marika) che ci hanno trasmesso la carica giusta per continuare il nostro cammino in ACR!!!

Provo a vivere ogni giorno la stessa gioia, semplicità, allegria, amicizia che caratterizza l'esperienza di acr.

Cosa porti / portate dell'acr nello zaino?

La tessera... no! Il divertimento e l'allegria!!

Vorrei che l'acr continuasse a portare nell'A.C. la freschezza, l'allegria e la gioia di vivere dei ragazzi.

L'acr compie 35 anni. Auguri!

Lunga vita all'ACR!!!! 4ever with us! (per chi non conosce l'inglese...per sempre con noi!)

A.C.R.: l'A.C. dei piccoli per diventare GRANDI Il tuo spot pro ACR!

Formuliamo gli auguri di Buon lavoro a Gigi Copertino, vicespagnolo diocesano ACR, per essere stato invitato a collaborare nell'ufficio centrale per quanto riguarda il sito ACR nazionale.

...e svegliarsi la mattina...turuturu tutu... con la voglia di ACR... solo con te! È tutto un po' speciale...turuturu tutu... questo mi fa stare bene... Solo con te!!! YEAH

Riflessione dell'Azione Cattolica diocesana

sul 2° capitolo e sull'ambito della cittadinanza nella tracia preparatoria

Documento

Ciò che caratterizza innanzitutto il cristiano è la fede, cioè un'adesione al Dio unico e vivente, raccontato in modo definitivo da Gesù, immagine visibile del Dio invisibile.

Oggi, di questo primato della fede siamo più consapevoli che non nel passato, perché sappiamo meglio distinguere tra fede e religione.

Il cristianesimo non è una religione, anche se si incarna in forme religiose. Specifico del cristianesimo, ha scritto Marcel Gauchet, è infatti l'uscita dalla religione!

Scrivono Enzo Bianchi che oggi il fenomeno religioso è ritornato con aggressività e capacità estensiva, soprattutto attraverso le forme inquietanti dell'integralismo fondamentalista, dei falsi orientismi, delle soluzioni terapeutiche, tutte forme che riescono a sedurre gli occidentali impegnati in "turismi spirituali", ma che in verità li conducono ai lidi dell'indifferenza verso gli altri.

Si assiste a una diminuzione più o meno marcata del numero di coloro che partecipano all'eucaristia domenicale. Inoltre, in seguito ad un profondo mutamento della cultura e della mentalità, i credenti hanno assunto un'altra relazione con la Chiesa: è diffusa una rivendicazione individuale di autonomia per quanto riguarda la vita privata. Anche nel credere oggi c'è un eccesso di individualità, un narcisismo della ricerca spirituale che rode la relazione, svuota la comunicazione, non sente il bisogno di comunione. Ciò induce molti cristiani a non praticare il culto in modo regolare, senza tuttavia che questo comporti una rottura esteriore con la Chiesa.

Oggi giorno sono presenti tre tipi di comunità: una comunità eucaristica; una battesimale, di coloro che pur battezzati non sono praticanti; e al centro un gruppo difficile da definire. Costoro possono essere definiti cristiani a intermittenza, che vivono la pratica cristiana in occasione di eventi particolari o privilegiando dei luoghi, come i santuari. Possiamo aggiungere un quarto gruppo nato di recente: infatti, ci sono persone che dopo essersi allontanate dalla fede dopo l'iniziazione cristiana, in età adulta bussano alla porta per riscoprire le loro radici.

Da una ricerca condotta dall'Istituto Iard "Franco Brambilla" e dal Centro di orientamento pastorale (Cop) su *La religiosità giovanile in Italia. Come i giovani vivono il rapporto con la religione, come la religione influisce sulle scelte e sui comportamenti quotidiani*, emerge la fotografia dell'universo religioso giovanile del nostro Paese. Le forme della religiosità giovanile appaiono frammentate e tese verso una religione "bricolage", e un consistente numero di giovani che si definiscono cristiani fa della religione solo un'etichetta. Ad essi si contrappone il gruppo dei praticanti, per cui l'essere cristiani comporta scelte di vita. La ricerca coglie un dato enorme: "io credo, ma da solo". C'è l'urgenza di raccogliere questa sfida che i giovani lanciano alla Chiesa italiana.

Emerge, osserva Mons. Sigalini, che esiste una tensione verso la spiritualità e la fede, ma questa tensione non trova risposte attraverso le tradizionali forme di partecipazione religiosa. La Chiesa non riesce a parlare, dialogare, fare delle proposte ai giovani. La pratica religiosa dei giovani sembra spostarsi verso una dimensione soggettiva, centrata intorno alla preghiera individuale, e allontanandosi

dalla tradizionale partecipazione a momenti e celebrazioni collettive.

A nulla servono tutti gli sforzi messi in atto per promuovere innovazioni nella liturgia, nella vita ecclesiale, nella stessa catechesi. Ha scritto Joseph Ratzinger, oggi papa Benedetto XVI: <<La conversione del mondo antico al cristianesimo non fu il risultato di un'attività pianificata, ma il frutto della prova della fede quale si rendeva visibile nella vita dei cristiani e nelle comunità della chiesa... La nuova evangelizzazione, di cui abbiamo oggi così urgente bisogno, non la realizziamo con teorie astutamente escogitate: l'insuccesso catastrofico della catechesi moderna è fin troppo evidente. Soltanto l'intreccio tra una verità in sé conseguente e la garanzia nella vita di questa verità può far brillare quell'evidenza della fede attesa dal cuore umano. (J. Ratzinger, *Guardare Cristo. esercizi di fede, speranza e carità*)>>.

Questo periodo di crisi, di mutamento della società, deve rendere il cristiano fecondo. Occorre compiere un salto di qualità, che la fede diventi viva e feconda, e impedire che sia solo un ricordo mal coltivato durante l'iniziazione cristiana e rimanga un ideale. Per una fede matura è necessaria una capacità di rielaborazione. Non è possibile che le conoscenze si fermano al catechismo dei fanciulli. Ma è necessario pensare una formazione continua, un'educazione permanente, che si venga a innestare sulle conoscenze già in possesso e che porti a sviluppare una fede vera, matura.

La fede viene dall'ascolto, proclama l'apostolo Paolo (cfr. Rm 10,14,17). La fede nasce dall'ascolto di un Dio che parla attraverso Gesù, attraverso il suo modo di vivere, le sue parole, la sua morte. Sicché al centro della fede cristiana c'è Gesù di Nazaret. È lui la via per andare a Dio (cfr. Gv 14,6).

Quando a Gesù chiedono: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?», egli risponde: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato!» (Gv 6,28-29).

La fede adulta di cui tanto si parla oggi, è, dunque, quella che si traduce in una comunione profonda con Cristo Gesù; è un dimorare in Lui, essere innestati in Lui. Quando questo si realizza, la vita cristiana è capace di mostrare la differenza cristiana rispetto alla vita di chi cristiano non è.

È in questo vissuto nuovo del cristiano che deve esserci l'epifania dell'amore!

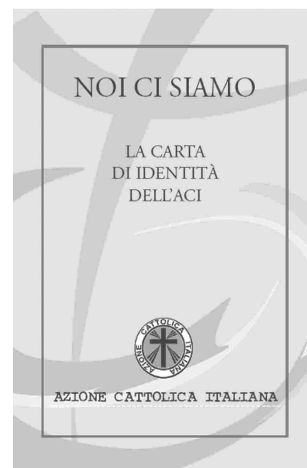
Un antico adagio patristico recita così: «Unus christianus, nullus christianus»! Non c'è nessun cristiano – è questo il senso della frase latina – senza che ci siano dei cristiani da cui ha ricevuto la fede (la fede cristiana proclama sempre che Dio è il Dio dei padri, degli altri, prima di essere il mio Dio!). Di conseguenza c'è un grembo in cui il cristiano è generato da Spirito Santo, c'è un ambiente in cui il cristiano cresce e diventa maturo. E questo spazio è la Chiesa.

La Chiesa è essenziale per la vita del cristiano. Il cristianesimo non può essere ridotto a movimento. È fondamentale allora riscoprire l'*ecclesia come luogo ordinario della vita cristiana e spirituale*: a patto che la chiesa si strutturi in comunione, in comunità fraterna e aperta, in spazio dell'amore fraterno. Senza chiesa non c'è vita cristiana!

Presidenza diocesana

L'ufficio diocesano per la pastorale ha affidato a diversi soggetti ecclesiali lo sviluppo della riflessione su un aparte del documento di Verona.

All'AC diocesana è stato affidato il 2° capitolo e l'ambito della cittadinanza. La presidenza ha elaborato il presente documento



Documento

Presidenza diocesana

nome e cognome: _____

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

perché:

☐ A di Azione:
tanta voglia
di fare e di esserci

☐ C di cattolica:
tanta voglia
di credere in Dio, insieme

☐ I di italiana:
tanta voglia
di abitare in ogni luogo

In realtà, cittadinanza significa trovare senso della vita e dell'impegno cristiano nella costruzione di una città degli uomini fondata su due pilastri: l'amore per il prossimo, che non può essere mai scisso dall'amore di Dio, e il dovere di solidarietà verso ogni essere umano, soprattutto verso i più deboli, i bisognosi.

La ricerca, sopraccitata, mette anche in discussione «la responsabilità educativa degli adulti e talvolta ne denuncia l'assenza». Invece la presenza dei più grandi «è avvertita dai giovani come una grande attesa» che tuttavia potrebbe solo restare tale se non si rimotiva e rilancia il dialogo tra le generazioni.

Oggi c'è un appello a richiamare la fatica di educare i giovani alla fede, e del farsi educare dai giovani. Chi ha partecipato a eventi come la Gmg, e anche chi vive nella quotidianità vicino ai giovani, è consapevole che va sostenuta e cercata questa «reciprocità feconda» per far crescere la fede e la comunità cristiana. Una possibile strada da seguire è quella del binomio fede/vita. La fede esige di essere raccontata: c'è bisogno di cristiani capaci di raccontarla.

Si devono invitare i giovani e gli adulti praticanti a non chiudersi nelle proprie strutture e che le loro capacità artistiche come musica, recital, rappresentazioni sacre, siano offerte a tutti attraverso dei modelli comunicativi con livelli professionali alti che reggano il confronto, in modo da raggiungere chi non è vicino alla chiesa.

Quindi camminare insieme, con entusiasmo e coerenza, serietà e limpidezza. Bisogna scommettere. Investire in formazione. Impegnarsi a rendere accogliente la nostra casa di credenti, più luminosa, con finestre e porte aperte, e con la mensa, piantata al centro del nostro cuore: costruire così una *community* autenticamente cristiana.

Nella cittadinanza «si esprime la dimensione dell'appartenenza civile e sociale degli uomini. Tipica della cittadinanza è l'idea di un radicamento in una storia civile, dotata delle sue tradizioni e dei suoi personaggi, e insieme il suo significato universale di civiltà politica.»

Il concetto di cittadinanza sta attraversando un periodo di transizione quanto al senso ed alla portata. Si è di fronte ad una svolta epocale in cui prevarrà non tanto una cultura monolitica, ma una pluralità di culture in dialogo a volte conflittuale fra esse, a seconda di come sarà gestito questo periodo di passaggio: se prevarrà la paura del confronto con il diverso, o viceversa il coraggio e l'intelligenza del reciproco riconoscimento. Un ruolo rilevante spetterà alle culture che, senza rinunciare alla loro identità, sapranno svolgere in questa società globale, compreso il cristianesimo. Occorrerà ripetere l'atteggiamento di San Paolo, visto come vero modello di cittadino della società globale. San Paolo nacque in Turchia da una famiglia ebraica di lingua greca. Leggeva la Torah in ebraico. Visse a Gerusalemme, dove parlava l'aramaico. E a chi gli chiedeva il passaporto rispondeva in latino: *civis romanus sum*. Che significato ha, oggi, il concetto di cittadinanza? Spesso la cittadinanza si confonde con il volontariato, con la denuncia delle situazioni di presunta illegalità, con la faziosità sociale che si sovrappone alla faziosità politica.

In realtà, cittadinanza significa trovare senso della vita e dell'impegno cristiano nella costruzione di una città degli uomini fondata su due pilastri: l'amore per il prossimo, che non può essere mai scisso dall'amore di Dio, e il dovere di solidarietà verso ogni essere umano, soprattutto verso i più deboli, i bisognosi. Se l'impegno nel volontariato ha lo scopo di rispondere ai bisogni del prossimo, l'impegno sociale è l'espressione delle carità più ampia. Cristo ha mandato i suoi discepoli a predicare il Vangelo in tutto il mondo; il cristiano, dal suo canto, è chiamato a vivere la propria fede non solo nel privato. Anche Benedetto XVI lo ricorda: «La fede non si riduce a sentimento privato, magari da nascondere quando diventa scomoda, ma implica la coerenza e la testimonianza anche in ambito politico in favore dell'uomo, della giustizia e della verità».

Anche la Lettera a Diogneto ricorda che i cristiani

sono uomini e donne *nel* mondo! Se i credenti sono mossi dalla fede nel Risorto, essi non possono non essere coscienza critica del mondo, sospinti unicamente dall'amore per la persona umana. I cristiani hanno il dovere della condivisione, introducendola nelle scelte per la città attiva di uomini e donne solidali, nelle scelte per il bene comune, nelle scelte per il pieno sviluppo della persona, senza avere paura dei propri simili e con la gioia del servizio. Essi devono dare il loro contributo a costruire una città partendo dal nuovo, da ciò che interrompe un passato di chiusure e di individualismi. Diventare testimoni di una democrazia fondata sul dialogo e sulla speranza, fondata in ultima analisi su Gesù Cristo.

Per noi laici di AC, chiamati ad essere «nel mondo», e ad essere testimoni di Cristo Risorto, la quotidiana preghiera e partecipazione alle celebrazioni liturgiche, ci mostrano l'assoluta certezza della presenza di Cristo nella nostra vita e rinnovano la nostra appartenenza a Cristo iniziata nel momento del Battesimo. Inoltre sono linfa vitale nei momenti di allontanamento dalla fede che possono verificarsi nella vita di tutti i giorni, assediata da modelli in controtendenza rispetto al Signore, che cercano di «deviare» il nostro Credo. Solo con la preghiera costante rivolta al Padre, noi, sul modello di Gesù, che pregava il Padre suo in ogni momento, possiamo radicare la nostra fede nel mondo ed essere testimoni efficaci del Risorto. La certezza di noi laici di una fede salda, ci è data dalla certezza dell'amore di Dio per noi che si manifesta durante la nostra vita. La gratuità dell'esperienza dell'amore di Dio, fa cambiare le nostre prospettive «consumistiche» delle relazioni; Dio ci ama perché è Padre, e non ci domanda nulla in cambio! Noi dunque, pervasi da questo amore senza fine, dobbiamo riversarlo sul prossimo, senza attendere una contropartita, ma solo per rispondere in minima parte all'amore di Dio. Inoltre noi laici di AC, abbiamo il valore aggiunto dell'appartenenza ad una famiglia cristiana che fa nostra l'esortazione di San Paolo: «bisogna che sia formato Cristo in voi», e che ci spinge a vivere la fede in modo autentico sia nelle relazioni personali nei nostri gruppi di appartenenza, sia in un impegno sociale che si manifesta nella partecipazione attiva alla vita della comunità sociale di cui facciamo parte. La fiducia nella vita illuminata da Cristo, ci apre la strada alla vocazione al matrimonio e alla famiglia. Il matrimonio, immagine e simbolo dell'alleanza che unisce Dio con il suo popolo in Cristo e nella Chiesa, è una chiamata a realizzare il progetto di Dio su ciascuno di noi e viene reso fecondo dall'esperienza di generare una nuova vita. La vita generata va difesa, e questo è un altro grande impegno dei laici: la difesa della vita e la sua cura. La vita come dono di Dio, e l'atmosfera come pre-condizione per la nascita e la continuazione della vita stessa sono «dono celeste di grazia amorevole» condivisa con tutta la creazione. Inoltre la vita va difesa non solo al momento del suo concepimento, ma soprattutto eliminando la cultura della morte e della guerra che è realtà dei nostri giorni. In questo noi laici dovremmo impegnarci di più, nel dire al mondo che noi «testimoni di Gesù risorto» siamo qui a dare speranza nel mondo! L'amore di Dio per noi, ci apre la strada ad un'altra importante realtà, quella del perdono che Dio ci offre, sempre nella nostra vita di peccatori. Questa è di sicuro l'esperienza più grande dell'amore di Dio che noi possiamo fare; sapere che Dio ci ama e ci dona la vita è già un grande dono di amore per noi, ma sapere che Dio Padre è disposto a cancellare i nostri errori, le nostre colpe, è quanto di più bello potesse fare per noi. Spesso però questa nostra consapevolezza assopisce un po' le coscienze, e ci fa perseverare nel peccato.

L'esperienza più bella che un cristiano possa fare è prendere coscienza dei propri errori e aprirsi al cambiamento, alla conversione con la consapevolezza che l'amore di Dio gratuito, ripaga di quelle rinunce al superfluo che il cristiano è chiamato a compiere.

Il diffuso sentire di una relativa e sempre meno autentica testimonianza da parte dei Cristiani di questo tempo richiama le Comunità ecclesiali e, in esse, le realtà aggregative, a superare un modello pastorale autoreferenziale, che pensa e forma le persone in vista di incarichi e compiti da svolgere, a scapito di uno stile di vita da assumere e manifestare. Una comunità di operatori, più che di testimoni, alimenta una vita cristiana schizofrenica, una dicotomia tra lo stile di servizio ecclesiale e quello della vita privata e sociale. Ulteriore prova è la sensazione di "stress da pastorale" che si manifesta nel volto e nell'atteggiamento di quanti, clero e laici, vivono con più impegno la vita ecclesiale: un perpetuo e irraggiungibile susseguirsi di date, ore, iniziative... che sovrasta talvolta i vissuti e i bisogni personali delle persone con le quali si collabora.

Conseguenza di ciò è l'incapacità di trasferire il valore di una vita cristiana nelle esperienze della quotidianità e la palese manifestazione di uno stile di vita non molto difforme da quello proposto dalla cultura dominante.

Provvidenziali sono allora le situazioni di prova, determinate tanto dalla sofferenza fisica quanto da quella sociale, per cui il cristiano si ritrova giocoforza a dover verificare la propria fede. Le nuove figure di santità che possono e devono essere additate al popolo cristiano sono proprio quei fratelli e sorelle che, più numerose di quanto si possa pensare, hanno scoperto e assunto l'essenziale nella propria vita e lo testimoniano con uno stile di vita semplice, gioiale, fortemente relazionale, che sa farsi anche tacita risposta alle sfide di questo tempo.

Torna allora l'urgenza di impostare itinerari di evangelizzazione e di formazione sempre più coniugati con la vita, in cui la parola si dissolva nell'esercizio di vita e viceversa; che sappiano cioè sviluppare i grandi e piccoli temi dell'esistenza con scelte di vita personali, familiari e comunitarie che profumino di Vangelo.

Sesso le coordinate della vita individuale e sociale sono quelle della conservazione, per sé e per pochi, di beni, materiali e immateriali, ricevuti invece quali talenti da far fruttificare. Anche la vita spirituale si poggia su quella logica della conservazione, poiché si è intimisticamente tentati a pensare alla propria salvezza anziché a quella della comunità nella quale si vive. Si è, cioè, portati a pensare alla salvezza della propria anima, a preservare se stessi dal mondo che ci circonda e a chiuderci in un atteggiamento di difesa di fronte ad esso.

Al contrario, nelle associazioni e nella comunità intera bisogna continuamente educarsi ad accogliere, ad usare misericordia verso le situazioni di abbandono al peccato, alla condivisione delle gioie e delle esperienze negative, a riconciliarsi reciprocamente. La nostra comunità ecclesiale, sull'esempio del Signore, deve educarsi continuamente a prendersi per mano ed a perdersi nell'amore. Perdersi per causa Sua e per il Vangelo, amandosi reciprocamente come Egli stesso ha fatto. Allora conservare non significa chiudersi o sprecare la vita dietro false illusioni e alla ricerca della soddisfazione di se stessi; significa, invece, innestare la propria vita, e quella della comunità, in quella di Cristo facendo morire tutto ciò che è di egoistico, per diventare testimoni della speranza pasquale.

Invece di custodire beni per gli egoismi individuali, i laici adulti nella fede custodiscono la Buona Novella, ridonandola alla società pluralista contemporanea

per aprirne i confini e per far sì che la comunità ecclesiale non innalzi barriere di difesa dogmatica attorno a sé. In un mondo problematico ed anche estraneo ai valori fondanti del cristianesimo, nelle parrocchie si avverte la tentazione di credere i locali associativi come migliori del mondo esterno, più protettivi del disordine mondiale. Oppure di credere che il credente non riuscito nella società possa affermarsi in ambito ecclesiale.

A questa tentazione di individualismo religioso deve contrapporsi l'apertura missionaria, la riconciliazione con la realtà circostante, la condivisione del tempo presente, la proposta di senso per il mondo contemporaneo. Compito delle associazioni ecclesiali diventa quello di stimolare la comunità ecclesiale nella sua interezza, e in special modo le parrocchie, ad aprirsi, a far posto a chi non ha posto, a rinunciare alle consumate certezze organizzative per accogliere le esigenze di chi chiede un segno di accoglienza spirituale; devono saper stimolare a percorrere sentieri di conoscenza della fede ancora da battere. In questo rinnovato quadro della testimonianza cristiana propria dell'associazionismo ecclesiale, la missione dell'evangelizzazione potrà svolgersi non soltanto verso le esigenze di primo annuncio per coloro che mai sono stati raggiunti dalla grazia della Parola. Tale missione potrà rivolgersi, anche, verso coloro che il primo annuncio l'hanno già ricevuto ma che, per condizioni varie di vita e di fede, non vivono la comunione con la Chiesa e si sono allontanati da una vita religiosa. La ri-evangelizzazione comporta alcune modalità di azione:

- diffondere, tra le persone che si riaffacciano alla Parola, la bellezza del messaggio cristiano, la bellezza del dialogo, del confronto tra le questioni della vita e la prospettiva dello stare con Cristo;
- diffondere la speranza verso tempi migliori, verso l'importanza di Cristo per la vita personale e quotidiana;
- creare sinergie tra associazioni, movimenti e gruppi per un progetto allargato di crescita comunitaria nella grazia e nella santità.

Le nostre comunità con varie modalità sono in grado di offrire cammini di iniziazione alla vita cristiana in tutte le stagioni della vita. Amare coloro che ci circondano è il primo passo per amare Dio che si è reso visibile nei fratelli. Crediamo che le relazioni caritatevoli rendano veramente i cristiani conformi al volto di Gesù Cristo. La nostra fragilità consiste nel dimenticare a volte che il volto sfigurato ed emaciato della passione, è lo stesso volto che si trasfigurerà sul monte Tabor. Ciò significa che la difficoltà di vivere da cristiano oggi non si debba tramutare in eccessiva preoccupazione ma in positiva speranza.

I centri di ascolto della nostra comunità si propongono di aiutare soprattutto le persone e le famiglie in difficoltà relazionali, auspichiamo che il sostegno offerto da queste strutture sia sempre più incisivo nel tessuto socio-culturale delle nostre comunità cittadine.

Per quanto riguarda il confronto con la Parola di Dio, si nota come non manchi il carattere dell'assiduità. Oltre agli appuntamenti ordinari, nei momenti forti le nostre comunità offrono ulteriori momenti di riflessione ad hoc che aiutano l'operare fecondo della Parola in noi credenti.

Molfetta, 8 maggio 2006

La Presidenza diocesana

Documento

Presidenza diocesana

Torna allora l'urgenza di impostare itinerari di evangelizzazione e di formazione sempre più coniugati con la vita, in cui la parola si dissolva nell'esercizio di vita e viceversa; che sappiano cioè sviluppare i grandi e piccoli temi dell'esistenza con scelte di vita personali, familiari e comunitarie che profumino di Vangelo.

data di nascita: 1869
posizione di lunga vita: un recipiente solido di vita e fede, di passione per le persone
residenza: la tua parrocchia
requisiti per incontrarla: avere tra i 2 e i 120 anni... disponibilità a lasciarsi sorprendere
segni particolari: la porta è sempre aperta

Compito delle associazioni ecclesiali diventa quello di stimolare la comunità ecclesiale nella sua interezza, e in special modo le parrocchie, ad aprirsi, a far posto a chi non ha posto, a rinunciare alle consumate certezze organizzative per accogliere le esigenze di chi chiede un segno di accoglienza

esperienze

Non solo sport: i tornei interparrocchiali a Terlizzi

Cristina D'Elia
Concattedrale di Terlizzi

Domenica 9 Aprile è andato in scena lo sport. Non quello delle gare al tutto esaurito, non quello dei grandi numeri e delle grandi polemiche ma quello della gente, che viene dal cuore e dalla voglia di divertirsi insieme.

Alle 17.30 nella piazzetta antistante la parrocchia Immacolata si è svolta la premiazione dei tornei interparrocchiali di calcio a cinque dell'ACR (Azione Cattolica Ragazzi) e dei Giovani (Maschile e Femminile) "Gareggiate nello stimarvi a vicenda".

I tornei si sono svolti presso campetti della parrocchia Santa Maria nei mesi di febbraio, marzo e aprile e hanno visto impegnati per i ragazzi di ACR della fascia di età 9-14 anni, e i giovani dai 15 anni in su per un totale di 140 iscritti per i tornei Giovani e 80 per il torneo ACR.

L'organizzazione è stata curata dallo staff creato dai rappresentanti di Azione Cattolica delle parrocchie di Terlizzi che sono riusciti a mettere insieme le esigenze di tutti i partecipanti e le necessità logistiche di un evento sportivo.

E così, nonostante le rigide temperature e la neve dei mesi più freddi dell'anno, ragazzi e ragazze hanno giocato con entusiasmo le partite del girone, venendo incontro anche a numerosi infortuni ma facendo vedere un bel calcio e lo spirito agonistico che troppo poco si vede sugli schermi delle nostre TV che ci rimandano continuamente immagini di calciatori strapagati e scene di falli che con lo sport hanno poco a che fare.

Da sottolineare l'importanza del torneo femminile fortemente voluto dalle ragazze di AC che per la prima volta non sono rimaste oltre la rete a fare il tifo ma sono scese in campo e hanno giocato da protagoniste. In fondo le pari opportunità cominciano proprio da qui. Nello sport non esistono discriminazioni di sesso né di colore, ma soltanto la voglia di stare insieme e di divertirsi. In questo senso le ragazze hanno dato davvero l'esempio giocando un torneo entusiasmante con punte di livello tecnico anche molto elevate e in cui il numero dei gol è stato certamente inferiore alle nuove amicizie strette sul campo da gioco. L'ultimo atto dei tornei dei Giovani, le finali, hanno visto scontrarsi le parrocchie Immacolata, S. Gioacchino, Cattedrale e Crocifisso per il torneo maschile e Gifra, S.M. Stella, Cattedrale e Immacolata per il torneo femminile.

Infine, domenica scorsa, la premiazione. Nell'assoluto pomeriggio del giorno delle votazioni c'erano già dei vincitori. Per il torneo maschile Giovani: la squadra del Crocifisso (I° posto), la seconda squadra della parrocchia S. Gioacchino (II° posto), la squadra AC. S. Carlo della parrocchia Immacolata (III° posto). Per il torneo femminile

Giovani: la squadra della Gifra (I° posto), la squadra della parrocchia S.M. Stella (II° posto), la squadra Juniores della parrocchia Immacolata (III° posto). Sono stati premiati anche il miglior portiere: Dario De Noia della Gifra, e il capocannoniere: Antonio Barone della squadra AC. S. Carlo nonché la disponibilità dei ragazzi che hanno arbitrato le partite. Il torneo ACR invece è stato vinto dalla squadra della parrocchia Santa Maria.



Alcuni momenti della premiazione

Testimoni

Ricordati Pino Chiarella e Massimo Cervone

a cura della redazione

Nei giorni scorsi, in occasione dell'anniversario di morte, sono stati ricordati i carissimi Pino Chiarella, dell'Immacolata di Molfetta, e Massimo Cervone di S.Domenico a Giovinazzo.

In un clima di profonda fraternità le rispettive parrocchie si sono radunate per prolungare l'amicizia con i due cari che, in occasione dell'ultima assemblea diocesana, l'Azione Cattolica ha indicato come "storie di ordinaria santità".

A Molfetta i lineamenti del carattere di Pino sono stati tratteggiati da Antonio Campo, già suo presidente parrocchiale, con una bellissima riflessione che volentieri abbiamo pubblicato sul sito diocesano.

A Giovinazzo la Parrocchia S.Domenico, per interessamento del parroco don Nino Prisciandaro e della Famiglia Cervone, hanno inaugurato la "Sala della Comunità", uno spazio tecnologicamente attrezzato per incontri e iniziative di promozione culturale, intitolato alla memoria di Massimo Cervone. Nella serata di inaugurazione, presente il Vescovo, è stato proiettato un video che riassume la vita di Massimo ed è stata presentata la pubblicazione del suo diario.



In FAMIGLIA:



Mentre chiudiamo il giornale, ancora una volta restiamo attoniti da una dolorosa notizia che ci giunge da Giovinazzo: il carissimo Giuseppe Dangelico, aderente di lunga data nella parrocchia S. Giuseppe, ultimo presidente diocesano di Giovinazzo prima dell'unificazione, è improvvisamente deceduto per un improvviso malore, mentre si trovava in Albania, per cooperare in un progetto di volontariato nella missione dei Francescani. Da anni ha sempre coltivato la sensibilità per l'attività missionaria, promuovendo importanti progetti accanto ai Francescani. Proprio in questo silenzioso servizio ha reso la sua testimonianza più alta. La prematura morte lascia un ulteriore vuoto nella nostra comunità che soltanto il silenzio orante può colmare. Alla sua cara famiglia e alla comunità di S. Giuseppe assicuriamo la nostra amicizia e solidarietà. Pubblichiamo il saluto della presidente parrocchiale Enza Nicoletti letto durante la Messa esequiale.

Caro Giuseppe, è difficile mettere ordine ai pensieri, ai ricordi, alle parole che ci tornano in mente da quando abbiamo saputo che ci hai lasciati.

Quante esperienze abbiamo condiviso, quanti sorrisi, abbracci e momenti che ti hanno visto protagonista. Sì, protagonista, perché tu caro Giuseppe, non ti sei mai accontentato delle seconde linee. Tu amavi schierarti sempre, ma non per il desiderio di primeggiare o per il gusto di essere al centro della scena. No! Tu sei sempre stato un leader, di quelli veri, sempre pronto a difendere fino in fondo le idee e gli ideali in cui credevi. Ed è così che ti abbiamo conosciuto e che ti vogliamo ricordare. Ed è per questo che ti vogliamo dire GRAZIE!

L'Azione Cattolica non solo di questa parrocchia, ma di tutta la città di Giovinazzo e della nostra diocesi, ha sempre trovato in te un "testimone credibile", sempre pronto a spendersi e a donare le proprie energie; e quante energie!!!

Come dimenticare tutti i momenti di festa condivisi, i capiscuola, gli incontri, i momenti di preghiera, le occasioni di confronto? Il nostro caro Presidente! Come dimenticare i pomeriggi passati sotto la tua tenda a sorvegliare un caffè, che tu insieme alla tua amatissima sposa, tua inseparabile compagna, Nella, ci offrivi con letizia? Momenti indimenticabili!

Non sono mancati neanche gli scontri, ma sempre vissuti nel rispetto reciproco. E tu eri lì, sempre pronto ad indicare la strada che ritenevi migliore per il bene della tua Associazione.

Proprio come un padre fa con i suoi figli. Sì! Sei stato un padre per noi che eravamo più piccoli, un fratello per i giovani che ora sono diventati adulti! E lo sei stato anche negli ultimi anni, in cui hai allargato gli orizzonti della tua vita parrocchiale, intraprendendo il cammino della missionarietà nel servizio ai più poveri e ai più bisognosi.

Esemplare anche la tua morte. Ci hai lasciati nel mentre donavi la tua esperienza cristiana e professionale per i fratelli più bisognosi e meno fortunati in Albania. Nessuno osi pensare che sei tornato alla casa del Padre da solo! La Madonna, a te tanto cara, la donna dell'ultima ora, ti ha accompagnato mettendosi accanto a te per affrontare la notte. La Vergine del Rosario, ti ha preso per mano e ti ha consegnato al Padre.

Certo la tua scomparsa lascia un vuoto incolmabile nel nostro cuore. Ma la tua amicizia resterà per sempre.

Tu sei "l'amico che si ama in ogni tempo": in vita come in morte; l'amico che lascia eredità di affetti non pochi; l'amico che con tutti è stato prodigo di aiuti, di consigli, di suggerimenti, di sorrisi.

Tutti noi che ti abbiamo amato vogliamo ricordarti così, nel segno di una amicizia, che radicata nel passato, viva nel presente, continuerà a testimoniarti anche nel futuro. Ciao Presidente!

SOSTIENI L'AC DEI PROGETTI. il 5 X mille da destinare all'opera formativa dell'Azione Cattolica.

Da oggi potrai destinare all'AZIONE CATTOLICA ITALIANA attraverso la FAA - Fondazione Apostolica Actuositatem, il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche prodotto nel 2005, inserendo il codice fiscale - 96306220581 - e la tua firma nel riquadro "per il sostegno alle Onlus e alle organizzazioni no-profit", che figura sui modelli della dichiarazione dei redditi.

notizie & appuntamenti

Planning Maggio 2006

14 ☐ Domenica, seminario vescovile 9,30-16
☐ PFR educatori ACR

15 ☐ Lunedì, centro diocesano 20,00 ☐
Redazione di Filodiretto

18-21 Molfetta (vedi pag. 3) ☐
Settimana della Comunità

20 ☐ sabato · Madonna della Pace - Molfetta ore 19,00 ☐
Convegno diocesano su Famiglia e Solidarietà

22 ☐ lunedì · centro cittadino ruvo ore 20,00 ☐
Incontro comitato cittadino Presidenti

Saranno comunicate entro il mese le iniziative per prepararsi alla festa di Pentecoste, 3 giugno.

Eventuali variazioni ed integrazioni del calendario saranno comunicate nelle parrocchie e tramite sito.



Tavola rotonda con i candidati sindaci a Ruvo.

Si è svolta la tavola rotonda, svoltasi nel gremito auditorium della parrocchia S. Famiglia di Ruvo, giovedì 4 maggio, che ha riunito i sei candidati alla carica di sindaco, per confrontarsi sulle istanze etiche evidenziate nel Codice europeo di comportamento per gli eletti locali e regionali che il Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa, ha emanato nel 2004, e sugli spunti offerti dal Vescovo nella serata di apertura della città. Sul sito una cronaca più dettagliata.

FILODIRETTO!

Ringraziamo di cuore quanti, sensibili alle necessità di pubblicazione del nostro giornale, hanno offerto il loro contributo, segno di apprezzamento e di incoraggiamento. Chiediamo a tutti di sostenere il giornale non facendo mancare anche un piccolo prezioso contributo per aiutarci a diffondere "semi di Speranza" nelle nostre città. Usa il ccp. riportato in calce.

FILODIRETTO È INVIATO GRATUITAMENTE AI RESPONSABILI EDUCATIVI ED ASSOCIATIVI DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA
Presidente diocesano: Vincenzo Zanzarella Direttore responsabile: Luigi Sparapano Ufficio stampa: Antonella Lucanie, Beppe Sorice, Cristina D'Elia, Francesca Polacco, Giangiuseppe Falconieri, Maria Mangiatordi, Michele Pappagallo, Michele Sollecito, don Pietro Rubini, Vito Lamona (webmaster).

Elaborato in proprio. Tiratura: 700 copie. Chiuso in tipografia il 10.5.2006

Sede: Piazza Giovane 4 - 70056 Molfetta (BA) Tel (fax) 080 3351919. Email: acmolfetta@libero.it Filodiretto online sul sito www.acmolfetta.it

PER OFFERTE UTILIZZARE CCP N. 66195850 INTESTATO A: AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI MOLFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI